

alquanti compagni fedeli e coraggiosi, ad incendiare e quelli e i legni altresì che vi stavano ancorati. Una barca chiedeva soltanto ed oggetti combustibili all' uopo : dichiaravasi non curante della vita, anzi disposto a sacrificarla in favore della religione e della pubblica causa. Tutto gli fu concesso, ed inoltre furongli promessi larghissimi premii se il suo progetto fosse riuscito felicemente. Senza frapporre indizio, il siciliano acconciò la sua barca, tutto nel disotto piena di materie infiammabili, e nel di sopra coperta di frutti ; e quindi entrò nello stretto de' Dardanelli. Creduto un mercatante, ebbe facile ingresso nella fortezza di Gallipoli ; osservò di giorno il luogo più acconcio ed eseguì la notte il suo progetto. E lo eseguì con tanta destrezza e buon esito, che in brevi momenti ridusse in cenere gli attrezzi già preparati per la costruzione di cento galere. Voleva dare l' ultima mano all' impresa coll' appiccare il fuoco anche alla flotta, ma non ebbe tempo a riuscirvi, perchè la moltitudine del popolo accorso a smorzare l' incendio, e le fiamme stesse appiccate anche alla sua barca lo costrinsero a gittarsi co' suoi compagni nell' acqua, ed a salvarsi nuotando sulla spiaggia vicina. Gl' indizii delle frutta e le tracce lasciate sull' arena manifestarono ben presto ai turchi gli autori di quel disastro. Furono perciò inseguiti e presi e condotti dinanzi a Mahomet. Francamente manifestò il siciliano le sue intenzioni e disse con aria intrepida, essersi accinto a quell' impresa per vendicare le ingiurie fatte a tanti principi innocenti, cui egli aveva spogliato dei loro stati. In pena della colpa commessa, egli e i compagni suoi furono segati a mezzo. La liberalità della repubblica di Venezia non potendo più compensare la magnanima azione del giovine siciliano, volle estendersi agli eredi di lui : perciò il senato spedì a Messina una somma di due mila e cinquecento ducati da dispensarsi ai medesimi.